

IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ EDUCATIVA NEL DOPO-COVID

*I gravi effetti della pandemia da Covid-19 sulla **crescita della povertà educativa e sull'aumento delle disuguaglianze** nell'accesso alla scuola sono ormai chiari e al centro della discussione pubblica nel nostro paese. Incominciano anche ad essere definite politiche pubbliche che puntano a contrastare tali effetti, nel breve e nel medio periodo. Ma tali politiche rischiano di avere risultati limitati se non incontrano, **a livello locale**, iniziative e orientamenti che implementino gli interventi generali, facendo in modo di ottenere il massimo di efficacia possibile: se non si verifica questo incontro tra livello nazionale e locale, si produrrà la solita situazione che vede un paese a macchia di leopardo su tutti i livelli di servizio pubblico. **Anche rispetto al PNRR e alle consistenti risorse che sono previste per i processi educativi e formativi, se gli indirizzi nazionali non si incontrano con coalizioni territoriali che formulano proposte corrispondenti ai problemi locali e alle possibilità/capacità di realizzazione, il rischio che non venga presidiato "l'ultimo miglio"** è rilevantissimo e con esso il parziale fallimento degli interventi, almeno rispetto agli obiettivi ambiziosi che sono enunciati.*

Non esistono dati recenti e disaggregati a livello provinciale che consentano di avere una **fotografia della povertà educativa a Verona** e ancor meno della sua crescita negli ultimi 14 mesi. L'indice di povertà educativa è costruito su dati nazionali, ma alcuni (pochi) indicatori che contribuiscono a definirlo sono disponibili anche per Verona. In primo luogo i giovani che non lavorano e non studiano (NEET) nella classe di età tra i 15 e 29 anni erano a Verona nel 2017 il 21%, valore più alto tra le province venete e di poco inferiore alla media nazionale del 24% (Verona è al 55° posto nella graduatoria delle province su questo indicatore). In secondo luogo abbiamo un numero limitato di bambini che frequentano i nidi pubblici: a Verona l'11,8%, su una media veneta dell'11,3 e italiana del 13,5. In terzo luogo gli apprendimenti scolastici (ci limitiamo ai risultati delle prove INVALSI 2018-19 sull'apprendimento linguistico alla fine della scuola dell'obbligo, come indicatore delle competenze imprescindibili per l'esercizio dei diritti di cittadinanza) arrivano appena alla media italiana: media 202 a Verona, 205 nel Veneto, 200 in Italia. Ma sappiamo dai dati regionali che tale dato in realtà vede circa un terzo dei ragazzi aver acquisito solo i livelli 1 e 2, cioè livelli insufficienti (destinati poi inevitabilmente ad aggravarsi). Al di là delle indagini ufficiali disponibili con informazioni su Verona, la constatazione unanime degli operatori scolastici e delle persone impegnate nell'attività educativa denuncia un drammatico calo di competenze tra i ragazzi, cresciuto sensibilmente negli ultimi anni.

In Veneto l'incidenza della povertà relativa minorile (0-17 anni) è del 14,8% (fonte: Regione Veneto). Tale dato va letto considerando che la povertà educativa cresce insieme alla povertà materiale generando un circolo vizioso di esclusione sociale.

Questa **situazione si è indubbiamente aggravata in questi quasi due anni (scolastici) di pandemia** poiché, con la chiusura delle scuole, è aumentato il numero di bambini e ragazzi a rischio di maggiore esclusione sociale. Come risulta infatti dai rapporti di "Alleanza per la povertà" e "Investing in

Children”, i minori a rischio di esclusione hanno visto ulteriormente limitate le opportunità di inclusione sociale con la riduzione della possibilità, non solo di andare a scuola o di essere seguiti adeguatamente nella DAD, ma anche di partecipare ad altre attività di educazione informale negli ambiti aggregativi, sportivi o culturali.

In questo quadro di riferimento è indispensabile che le risorse già stanziare (art. 31 del Decreto Sostegni) e che arriveranno con il PNRR siano utilizzate nel modo migliore possibile, in particolare per ridurre i casi di povertà educativa e le disuguaglianze di istruzione.

Nel breve periodo (fine anno scolastico 2021-inizio anno scolastico 2021/22) occorre **che le risorse** previste dal Piano del Ministero siano distribuite in maniera equa, avendo attenzione a sostenere in particolare quei quartieri/comuni in cui è più sentito il problema della povertà educativa. Perché questo accada è necessario che vengano previste procedure di assegnazione che non favoriscano eccessivamente le scuole meglio organizzate e strutturate. Un'altra strategia che ci sentiamo di consigliare per favorire una certa equità dell'offerta formativa sul territorio è lo sviluppo di progetti promossi da reti scolastiche. Di più: il rischio maggiore che si intravede, anche sentendo alcuni dirigenti scolastici, è che una parte dei fondi rimangano inutilizzati, per la complessità amministrativa per accedervi e poi rendicontare, in particolare per i finanziamenti legati ai PON. Oppure che vi accedano solo alcuni complessi scolastici, perpetuando le disuguaglianze nell'offerta formativa già presenti.

Suggeriamo che l'Ufficio Scolastico Provinciale e il Comune svolgano un ruolo di supporto agli Istituti scolastici, anche promuovendo velocemente un help desk in collaborazione con le Agenzie formative del Terzo Settore e del mondo imprenditoriale e sindacale, abituate da tempo alla progettazione e rendicontazione europea.

Per quanto riguarda i tipi di interventi da realizzare occorre focalizzarsi in particolare **sulle competenze che rappresentano una sorta di prerequisito per l'esercizio dei diritti di cittadinanza**. Pensiamo a due tipi di competenze: tra le competenze culturali occorre privilegiare in particolar modo **la conoscenza della lingua italiana**. La padronanza della lingua è condizione per l'esercizio dei diritti di cittadinanza e se essa non viene acquisita durante il percorso scolastico è probabile che non si sviluppi più nel resto dell'esistenza. Le scuole della nostra provincia sono state antesignane di questo tipo di progettualità organizzando sin dai primi anni 2000 corsi estivi di italiano per alunni con background migratorio in collaborazione con il privato sociale. Il secondo tipo di competenze concernono gli **aspetti relazionali**: quasi due anni di DAD stanno causando guasti gravi nello sviluppo relazionale e psicologico dei ragazzi e laboratori esperienziali orientati allo sviluppo relazionale possono certamente aiutare ad un parziale recupero.

Un **secondo abito d'azione** di breve periodo riguarda la possibilità di realizzare **iniziative estive di aggregazione ed educazione informale per pre-adolescenti e adolescenti**. Iniziative che se coltivate, possono generarne altre nel corso del periodo scolastico. Il grande bisogno di socialità, scaturito dalla condizione di isolamento dettate dalla pandemia, può essere l'occasione per promuovere iniziative di cittadinanza attiva da parte dei ragazzi/e nel prendersi cura del loro territorio facendo anche leva sull'attenzione sempre più diffusa agli obiettivi di sviluppo sostenibile, in particolare sui temi ambientali (Friday for future). Esistono esperienze che possono essere sostenute ed estese: Ci Sto? Affare Fatica! (adolescenti che si prendono cura dei beni comuni), Campus esperienziali, Campus occupazionale estivo, ecc.

Nel medio-lungo periodo, affrontare la problematica della povertà educativa significa assumere una prospettiva che rafforzi e che metta in **connessione tutti i soggetti** che, a vario titolo, sono impegnati nell'educazione formale, non formale e informale dei bambini e dei ragazzi in specifici, ma non isolati territori educativi, rimuovendo le pregiudiziali che definiscono gerarchicamente e qualitativamente le agenzie educative (di serie A vs altre di serie B o C). Crediamo che debba cambiare il paradigma e la visione considerando che tutti gli attori educativi territoriali sono in grado di dare un contributo parziale ma fondamentale al superamento delle forme di povertà educativa. Oggi ciò significa lavorare per innescare processi di **rigenerazione delle "comunità educanti"**, fatte da tutti i soggetti che si occupano di bambini e ragazzi. Fare in modo che essi convergano su una visione di territorio come "luogo educativo diffuso", inteso come grande risorsa educativa di apprendimento che aiuta i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze a trovare nel proprio luogo di vita le opportunità e le attività nelle quali partecipare attivamente offrendo il loro contributo alla propria comunità.

La crescita della povertà educativa nella pandemia si innesta su una **situazione strutturale che ha origini ben precedenti**: i progetti legati al PNRR devono intervenire su tali nodi strutturali. In questa fase di approvazione del Piano da parte della Commissione Europea e di definizione del quadro attuativo a livello nazionale, c'è il tempo per **mobilizzare le competenze importanti che sono presenti anche a Verona, dentro e fuori la scuola**, per **elaborare una proposta locale** che intercetti le possibilità fornite dal PNRR. E' una grande occasione di valorizzazione delle energie migliori del sistema scolastico e degli enti locali preposti e di consolidamento, con le modalità di **coprogettazione** previste anche dalla normativa, in **collaborazione con gli Enti del Terzo Settore** (associazionismo, cooperative sociali, fondazioni private) che operano da tempo in questo ambito. Per fare questo bisognerà stringere un'alleanza strategica, una sorta di coalizione territoriale, tra tutti gli attori coinvolti e i Comuni dovranno esserne i promotori e i registi a livello locale.

Maggio 2021

L'Associazione Osservatorio sulle disuguaglianze a Verona è una rete tra organizzazioni sindacali, Centro Servizi Volontariato, soggetti del Terzo Settore come Energie Sociali e Auser, Cestim e organismi di formazione come Scaligera formazione-ENGIM. Intende promuovere approfondimenti, azioni di sensibilizzazione e progetti operativi sui temi delle disuguaglianze.

disuguaglianzeverona@gmail.com

<https://www.disuguaglianzeverona.net/>